

VI

Lars Von Trier dopo *Dancer In The Dark*

Nonostante la vittoria di questo ultimo film a Cannes 2000, premiato per la colonna sonora e la miglior attrice protagonista, *Dancer in the dark* suscitò da parte della critica americana un feroce attacco: Lars von Trier aveva ambientato la storia in America senza mai esserci stato. La critica fu accettata dal regista e alla provocazione rispose con un'altra provocazione cinematografica: *Dogville*. In questo film avrebbe parlato della società americana eliminando completamente le scenografie naturali dal set: Dogville è un piccolo paese che hai nostri occhi è isolato dal resto del mondo, poggia su un enorme tavola sospesa in chissà quale dimensione in cui le porte e i muri delle case sono solo disegnati a terra così come le strade, le piante e addirittura gli animali. La protagonista fu Nicole Kidman (australiana ma trapiantata in America).

Tutto il film è ispirato ad una canzone di Bertolt Brecht e Kurt Weill: *Jenny dei pirati* che parla di una storia di una ragazza maltrattata da tutti che sogna il giorno in cui si vendicherà di tutte le umiliazioni. Se Selma in *Dancer in the dark* subisce in silenzio andando a braccia aperte verso il proprio triste destino, Grace in *Dogville* subisce in silenzio per poi scatenare un orribile vendetta.

Gli attori sono 16 e tutti sono sempre insieme sul set, visto che è unico. (un capannone, grande quanto la metà di un campo da calcio).

Dogville è raccontato in un prologo e nove capitoli che ci presentano

gli abitanti del paese nelle loro abitudini e l'arrivo di Grace, una fuggitiva che scappa dalla sua città poiché inseguita da alcuni gangster con a capo suo padre. Grace dovrà farsi accettare all'interno di questa piccola società attraverso sforzi fisici e psicologici che presto verranno ripagati con abusi, ingiustizie e maltrattamenti. Grace, decide così di infliggere una punizione su tutti, anche su Tom, personaggio chiave che aiuta Grace in ogni momento, commettendo un vero e proprio omicidio di massa.

Il finale del film si conclude con un'ulteriore provocazione da parte dal regista agli Stati Uniti: durante la canzone finale, *Young americans* di David Bowie, compaiono i titoli di coda accompagnati da una serie di fotografie in bianco e nero scattate durante il periodo della Depressione degli anni trenta che si alternano a fotografie contemporanee che ritraggono persone americane in condizioni di estrema povertà.

Dogville è il primo capitolo della nuova trilogia intitolata: *U.S.A. – Land of opportunities*, che racconta la formazione di un essere umano, in questo primo capitolo di una donna che si chiama Grace, che si offre come dono agli abitanti di un paese che finiscono per abusarne e esserne corrotti provando un piacere perverso nello sfruttamento.

La figura di Grace descritta da Lars von Trier inizialmente appare in sintonia con il gruppo delle tre eroine della trilogia "Cuore d'oro", in realtà lo snodo e il distacco dai precedenti lavori giunge al nono ed ultimo capitolo della pellicola quando con i gangster, la donna diventa un angelo sterminatore che conclude: « Se c'è una città senza la quale il mondo starebbe meglio è questa qui.»

Dogville è raccontato da una voce narrante che commenta gli avvenimenti con un sarcasmo distaccato la cui funzione è quella di elargire ai suoi spettatori una morale risolutiva che metta loro l'anima in pace.

Indipendentemente dalla trama e dalla provocazione insita nella pellicola, l'argomento che più sta a cuore a Lars von Trier è l'idealismo che viene trasmesso nella maggior parte del film da Tom. Questo ragazzo, intellettuale e aspirante scrittore, si contrappone al fanatismo etico di Grace e cerca di persuadere tutti gli abitanti di Dogville, attraverso le sue contorte argomentazioni, con le sue ipotesi (a volte irritanti) su come la ragazza debba guadagnarsi la fiducia di ogni singolo abitante. Tom e Grace rappresentano in sintesi gli alter ego di Lars von Trier nella misura in cui gestiscono situazioni che non riescono a controllare.

Con questo film, il regista danese riesce nuovamente a trasformare il suo stile andando controcorrente: mentre il cinema contemporaneo aggiunge elementi all'inquadratura, von Trier svuota l'immagine di qualsiasi superfluo riempiendola dei soli attori, stringendo anche una sorta di patto con il pubblico che sarà invitato a completare la parti mancanti della scenografia.

Afferma Lars von Trier: «C'è più vita perché io attraverso la camera guardo, non utilizzo l'inquadratura». Eliminare il superfluo quindi, consente al regista di spostare l'attenzione del pubblico sui personaggi e sulla storia. In *Dogville* spariscono completamente le cento camere delle riprese di *Dancer in the dark* e ne restano soltanto tredici: il set viene quindi coperto da una sorta di griglia ideale di punti di vista. In compenso il film fa ricorso ad una sfarzosa illuminazione e ad un'elaborata colonna sonora aggiunta in post-

produzione.

Il 2003 vede nascere *Le cinque variazioni* un film-documentario in cui Lars von Trier è protagonista con Jørgen Leth che dovrà realizzare cinque remake del suo film *The perfect human* sottoponendosi ogni volta ad una serie di impedimenti dettati da von Trier.

La storia di *Manderlay* invece comincia nel momento in cui Grace (interpretata da Bryce Dallas Howard e non più da Nicole Kidman) abbandonata la cittadina di Dogville, si sposta nel profondo sud dell'america, in Alabama. Il film affronta il tema della schiavitù e degli uomini di colore in America. Le fonti di ispirazione che Lars von Trier utilizzò per la sceneggiatura di *Manderlay* furono la prefazione di Jean Paulhan a *Histoire d'O* di Pauline Rège e le fotografie scattate dal fotografo Jacob Holdt, già usate nei titoli di coda di *Dogville*.

Il testo introduttivo, racconta la storia di un gruppo di uomini e donne liberati per decreto legge dalla loro situazione di schiavitù che tornano dal loro padrone chiedendogli di tornare a servirlo. Al rifiuto del padrone, gli schiavi saranno mossi da un sentimento di rabbia che porterà ad uccidere lui e tutta la sua famiglia. Gli ex schiavi faranno ritorno allo stile di vita povero e squallido nelle loro vecchie baracche allo scopo di riprendere le abitudini prima dell'abolizione della schiavitù.

Democrazia e gestione del potere, sono dunque i temi che girano intorno alla schiavitù descritta da *Manderlay*.

Von Trier non sceglie la soluzione semplicistica di ritrarre i neri come eroi e i bianchi come oppressori: il film risulta politicamente scorretto da

qualsiasi punto di vista e vuole essere ambiguo per stimolare gli spettatori a riflettere. Grace decide di liberare gli schiavi e di introdurre la democrazia attraverso l'uso delle armi e dei gangster e lo fa in un modo arrogante, convinta soltanto di fare del bene. Questo la porterà a diventare una "prigioniera morale" delle vittime che voleva liberare. Il percorso di Grace spiega Lars von Trier terminerà al terzo film della trilogia *U.S.A. Land of opportunities* quando la donna deciderà di abbandonare tutte le sue missioni idealistiche per diventare una fotografa poiché capirà che per il suo bene è giusto limitarsi a registrare la realtà.

La Zentropa ha già annunciato che dopo le grandi spese affrontate per *Dogville* e *Manderlay* il prossimo passo di Lars von Trier prima della conclusione della trilogia sarà all'interno di un genere annunciato come "commedia dell'assurdo". *Il grande capo* è il titolo dell'ultimo lavoro di Lars von Trier, in uscita nelle sale italiane il 14 gennaio 2007.